

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° marzo 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angioni, Aprea, Berselli, Bono, Castagnetti, Fini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martino, Martusciello, Marzano, Pescante, Scarpa Bonazza Buora, Sospiri, Stucchi, Tassone, Tortoli e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di un'interpellanza
e di interrogazioni (ore 9,38).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interrogazioni.

(Furti di oggetti sacri nelle chiese piemontesi - n. 3-00188)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00188 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione in svolgimento, l'onorevole Delmastro Delle Vedove richiama l'attenzione del Governo sul fenomeno dei furti di opere d'arte e di oggetti ecclesiastici custoditi nei luoghi di culto del Piemonte.

L'interrogante riconosce l'ottimo lavoro di recupero svolto dal nucleo per la tutela del patrimonio culturale dell'Arma dei carabinieri di Torino e sottolinea la necessità di perfezionare l'attività di prevenzione, attraverso una capillare presenza sul territorio delle forze dell'ordine, l'installazione di adeguati sistemi di allarme e la schedatura fotografica di tutti gli oggetti custoditi nei luoghi sacri.

Occorre anzitutto premettere che il nostro paese dispone di un patrimonio artistico di ineguagliabile valore e di difficile custodia, motivi per i quali è spesso oggetto di particolare interesse da parte della criminalità.

Si tratta di un fenomeno che, tra l'altro, travalica l'ambito nazionale, quindi l'attività di prevenzione e di contrasto viene svolta dalle forze di polizia in stretta collaborazione con i servizi Interpol di altri paesi e prevede l'utilizzo di sofisticate e moderne strumentazioni con il sistema informativo ASF (automazione per la ricerca facilitata). In esso vengono inseriti

tutti i dati relativi alle opere d'arte scomparse, consentendo in tal modo di divulgare le relative ricerche a livello internazionale, mediante un supporto informatico che viene trasmesso a tutti i paesi aderenti.

Per quanto riguarda l'area piemontese, pur riconoscendo le preoccupazioni espresse dall'interrogante, assicuro che il fenomeno è in flessione, grazie ai mirati interventi attuati sia in direzione del censimento delle opere sia delle misure di custodia e vigilanza. Nel corso del 2001 sono stati, infatti, commessi 337 furti rispetto ai 417 del 2000.

Le strutture ecclesiastiche presenti in Piemonte sono state inserite nel novero degli obiettivi sensibili, destinatari di mirati servizi di vigilanza e controllo, con particolare riguardo a quelli ubicati in località isolate e di preminente interesse storico-artistico.

Le forze dell'ordine hanno avviato da tempo contatti con le autorità diocesane per acquisire un più completo patrimonio di informazioni, per ottimizzare l'attività di prevenzione e, soprattutto, stimolare le iniziative volte ad una più esaustiva catalogazione degli oggetti di interesse nonché all'installazione dei sistemi di allarme nei siti ritenuti a rischio. In collaborazione con tali autorità è stata promossa nelle zone montane, o comunque isolate, la costituzione di musei protetti, al fine di tutelare le più importanti opere di arte sacra nell'area di appartenenza e, quindi, nell'ambito culturale e culturale di provenienza.

In particolare, nella provincia di Cuneo, è stata svolta un'opera di sensibilizzazione delle cinque diocesi della provincia, per l'installazione di sistemi di allarme collegati con le centrali operative dell'Arma dei carabinieri, anche mediante lo stanziamento di uno specifico contributo da parte dell'amministrazione provinciale.

Nella provincia di Novara, nella quale i furti hanno interessato località distanti dai centri abitati, a seguito delle indagini svolte, si è riusciti in due casi ad identificarne gli autori e in tre casi a procedere all'arresto in flagranza e a recuperare la

refurtiva. Proprio in quel territorio, inoltre, alla fine dello scorso anno, grazie ad un'operazione condotta dall'Arma dei carabinieri, sono stati assicurati alla giustizia i quattro componenti di una banda che si dedicava al furto di opere d'arte nelle chiese.

Questa operazione ha permesso il recupero della refurtiva e, in particolare, di due riproduzioni lignee di soggetti sacri del '700, trafugati nel 1994 dalla chiesa vecchia di Macugnaga e di una « Deposizione » in legno del '600 barocco, trafugata nel 1993 dalla chiesa di San Vittore Martire all'Isola dei pescatori, insieme ad una coppia di candelabri Luigi XVI dell'800.

Allo scopo di prevenire il fenomeno, è stata disposta l'intensificazione dei servizi di vigilanza ed è stata svolta una capillare opera di sensibilizzazione della diocesi novarese, mediante la distribuzione dei cosiddetti « documenti dell'opera d'arte » istituiti dal comando carabinieri tutela patrimonio culturale.

Analogamente, nella provincia di Asti, visti i rischi connessi all'assenza di idonee misure di difesa passiva, l'Arma dei carabinieri ha inserito i luoghi sacri di particolare valore artistico tra gli obiettivi di uno specifico piano di controllo; è stato realizzato, inoltre, il censimento di tutte le chiese e le cappelle della provincia, evidenziando il grado di esposizione al rischio di ciascuna e sono stati sensibilizzati parroci e sindaci per predisporre misure di protezione più adeguate.

Anche la diocesi di Biella, con il cosiddetto progetto Guarini, dal nome del progettista della cappella del duomo di Torino che conserva la sacra Sindone, ha provveduto a catalogare il patrimonio presente negli oltre 500 edifici della curia grazie a finanziamenti della Conferenza episcopale italiana, della regione Piemonte e della fondazione Cassa di risparmio di Biella. È stato, inoltre, insediato il nucleo tutela patrimonio culturale di Torino dell'Arma dei carabinieri — ricordato dall'onorevole interrogante —, che è diventato il principale referente per l'Italia settentrionale insieme al comando del nucleo di Roma. Il nucleo di Torino ha immediata-

mente stabilito proficui contatti con le diocesi della provincia rivolti alla schedatura e alla messa in sicurezza delle opere più significative, nonché alla sensibilizzazione del personale ecclesiastico preposta alla loro tutela.

Anche il Ministero per i beni e le attività culturali ha intrapreso iniziative concrete: la soprintendenza per il patrimonio storico e artistico piemontese, infatti, ha da tempo avviato un ufficio ricerche furti che collabora variamente con le forze dell'ordine e, soprattutto, in collaborazione con i diversi enti religiosi proprietari, apporta un contributo significativo per l'identificazione delle opere trafugate, coordinando l'opera di catalogazione svolta dal proprio ufficio catalogo con la schedatura promossa dalla Conferenza episcopale italiana.

Accanto a queste iniziative, sono previste forme di prevenzione, quali l'installazione di impianti di allarme, anche mediante il finanziamento del Ministero per i beni e le attività culturali, le campagne fotografiche di schedatura, il controllo capillare del mercato antiquario. Infine, desidero rappresentare che il fondo edifici di culto sta provvedendo ad effettuare interventi, concordati con le competenti soprintendenze e nei limiti delle disponibilità di bilancio, negli edifici sacri di proprietà e ad installare progressivamente nelle chiese in corso di restauro impianti di sicurezza contro i furti e gli incendi.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'evoluzione dei costumi lascia il segno anche nei luoghi di culto. Un tempo i malfattori riparavano nelle chiese sapendo di poter contare sull'extraterritorialità del luogo di culto e, quindi, confidando su una sacralità che bloccava persino la pretesa punitiva dello Stato. Anche il più incallito dei delinquenti non avrebbe mai osato, certamente, perpetrare un furto sacrilego. Si delinqueva, forse, ma sempre e comunque — anche se può sembrare una

battuta — da buoni cristiani. L'accentuata laicizzazione della società ha reso vulnerabili anche queste *enclave* rispettate per secoli; ora dobbiamo ragionare sulla tecnologia più sofisticata applicata a chiese medievali, a chiese rinascimentali, ad oggetti custoditi per secoli con cura, con amore e con passione.

Il Piemonte — ahimè — è fra le regioni che detengono il triste primato di questo particolarissimo tipo di furto: nei primi sei mesi del 2001 sono stati trafugati esattamente 1.064 oggetti, mentre nel corso dell'anno 2000 gli ottimi dirigenti del nucleo di tutela del patrimonio culturale dei carabinieri di Torino hanno recuperato ben 2.400 oggetti rubati. Signor sottosegretario, prendo atto con estrema soddisfazione della diffusione di questi dati, secondo i quali il fenomeno è in consistente calo.

Tuttavia, mi pare che si debbano inseguire almeno tre linee di intervento. Innanzitutto, una più capillare presenza delle forze dell'ordine sul territorio: mi pare che, sotto questo profilo, il Governo abbia già provveduto a stimolare iniziative del genere. In secondo luogo, l'elaborazione di una politica finalizzata a concedere aiuti alle diocesi per l'installazione di sistemi di sicurezza e di allarme: mi pare confortante ciò che ho ascoltato oggi dalla concreta ed articolata risposta del sottosegretario. E soprattutto, a mio giudizio, l'implementazione del lavoro di schedatura fotografica e di catalogazione, di concerto con le diocesi, di tutti gli oggetti per agevolarne, in caso di furto, il recupero attraverso la diffusione sia in Italia sia all'estero della loro immagine.

Questa tipologia di interventi in Piemonte è stata avviata, ma — mi consenta, onorevole sottosegretario, perché tutto è perfettibile, quindi, anche il lavoro del Governo — è ancora insufficiente. Dobbiamo, a mio giudizio, soprattutto creare insicurezza e paura nella figura del ricettatore, personaggio centrale nel fiorento mercato dei furti di oggetti sacri, spesso personaggio insospettabile, facoltoso, ricco di gusto. Interrompere questo depauperamento pauroso del nostro straordinario e

irripetibile patrimonio artistico è un dovere, mi sia consentito, innanzitutto morale e nel rispetto per la fede e la devozione dei nostri padri, per la tradizione delle nostre genti, per il sentimento religioso del paese e per questo incredibile patrimonio che è stato affidato alle nostre cure per tramandarlo ai nostri figli, così come è stato a noi tramandato dai nostri padri.

Dunque, facciamo sì che le chiese di tutta Italia, del Piemonte in particolare, onorevole sottosegretario, tornino ad essere soltanto luoghi di culto e non supermercati di oggetti d'arte a disposizione di volgari malfattori che operano o ritengono di operare in condizioni di quasi assoluta impunità. La ringrazio comunque per la sua cortese e documentata risposta, rispetto alla quale dichiaro la mia piena soddisfazione.

(Richiesta di realizzazione di un commissariato di pubblica sicurezza in Valsesia — n. 3-00422)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00422 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo ora all'interrogazione dell'onorevole Delmastro Delle Vedove in merito alla possibilità di realizzare in Valsesia un commissariato di pubblica sicurezza. La proposta formulata dall'onorevole interrogante è stata in passato già oggetto di esame da parte del Ministero dell'interno, che tuttavia non l'ha ritenuta prioritaria in considerazione del fatto che occorre privilegiare il potenziamento dei presidi già esistenti sul territorio, evitando sovrapposizioni.

Per quanto riguarda la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica, i dati relativi alla provincia di Vercelli fanno registrare per il 2001 un decremento dei

delitti rispetto all'anno precedente del 13,24 per cento. In particolare, l'andamento della criminalità denota una flessione anche per quanto riguarda i fenomeni di allarme sociale, quali i furti, le rapine e gli scippi. Questo risultato è dovuto ad un' incisiva azione di contrasto effettuata anche grazie al supporto di aliquote di personale dei reparti prevenzione e crimine della Polizia di Stato, frequentemente inviati in appoggio alle forze territoriali. Ciò ha consentito di migliorare le condizioni delle aree più degradate e di colpire anche il fenomeno dello spaccio di stupefacenti, dove si è registrato un incremento del 68 per cento delle persone deferite all'autorità giudiziaria. Forte è il legame con il mondo del lavoro e con il tessuto sociale per innalzare la collaborazione e a tale riguardo significativa è la stipula del protocollo d'intesa tra l'ufficio territoriale di governo ed il comune di Vercelli; continua è anche l'azione di informazione e di monitoraggio sulle opere pubbliche.

La proposta avanzata dall'onorevole interrogante di istituire un commissariato di pubblica sicurezza in Valsesia si aggiunge a numerose altre richieste di presidi avanzate in diverse province italiane. Al di là delle considerazioni sull'attività di contrasto svolta dalle forze dell'ordine, va posto l'accento sulla circostanza che nell'area della Valsesia l'Arma dei carabinieri è presente con un organico complessivo di circa 100 unità, distribuite in sei stazioni, e una compagnia con sede a Borgosesia. In quell'area il sistema della sicurezza, oltre a far registrare la presenza di un distaccamento della polizia stradale, fa affidamento su un dispositivo capillare dell'Arma dei carabinieri che non deve assolutamente essere considerato autonomo rispetto a quello della Polizia di Stato, in una logica di integrazione e di ottimizzazione delle risorse che induce, come ho già detto, a sconsigliare l'istituzione di nuovi presidi, che comportano la dispersione di personale impiegato in servizi fissi e di risorse economiche per l'apprestamento della struttura. Al riguardo, di recente, è stato avviato uno studio globale per veri-

ficare la rete dei presidi, in una logica di efficienza del sistema nel suo complesso e di miglioramento e di ammodernamento delle telecomunicazioni e delle interconnessioni tra le sale operative delle due forze di polizia a competenza generale.

Prima di porre, comunque, ogni problema di verifica dell'organizzazione dei presidi presenti sul territorio, occorre dunque approfondire le linee del possibile riordino, che richiedono una preventiva sperimentazione.

Da quanto esposto si evince che, tramite l'ufficio territoriale di governo di Vercelli, il Ministero dell'interno segue con grande attenzione lo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nella Valsesia.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non me ne vorrà se mi dichiaro soltanto parzialmente soddisfatto della risposta. La Valsesia è un'importante area con caratteristiche geografiche anomale ed estremamente precise. È in una sorta di territorio della provincia di Vercelli che si può definire come una clessidra, nella parte alta rispetto alla strozzatura. È profondamente disomogenea rispetto al capoluogo di provincia, Vercelli, e all'economia vercellese, ha una vita completamente autonoma ed è in forte flessione dal punto di vista dei servizi in genere. Adirittura è possibile, o si teme fondatamente che, per esempio, possa essere soppressa la sezione staccata del tribunale che ha sede a Varrallo Sesia.

In questo quadro la nostra impressione è che il Siulp, cioè il sindacato di polizia che ultimamente ha lanciato l'idea dell'apertura di un commissariato della Polizia di Stato in Valsesia, abbia centrato il problema, non solo e non tanto per le questioni legate ai problemi, pur prioritari, dell'ordine pubblico. Il sottoscritto interrogante, che è originario di quelle zone, sa perfettamente quale straordinario ed encomiabile lavoro abbiano fatto e stiano facendo i carabinieri organizzati in sei

presidi, i quali hanno portato tranquillità, pace e sicurezza in tutta la Valsesia.

Comunque, il problema non è solo di ordine pubblico, ma è legato anche ad altri servizi che i carabinieri non espletano. Penso, per esempio, alle competenze in materia di minori, riservate alla questura. Perché prima parlavo del territorio della provincia del vercellese come di una clessidra? Se si da un'occhiata alla cartina geografica facendo mente locale alle condizioni viarie assolutamente da terzo mondo che penalizzano la Valsesia, ci si rende conto che è impossibile chiedere, sia per i passaporti sia per i minori sia per tutta una serie di altri servizi, ad un cittadino che abita nella zona alta, nella zona nord della Valsesia, di scendere fino alle capoluogo di provincia, a Vercelli, perché la distanza che è già di un'ottantina, di un centinaio di chilometri è come se fosse raddoppiata dalle condizioni della rete viaria che, ripeto, sono da terzo mondo.

In questa prospettiva non va evidenziata soltanto la questione *stricto sensu* dell'ordine pubblico, ma vanno valutati anche tutta una serie di altri servizi che un commissariato della Polizia di Stato potrebbe agevolmente rendere, e che non possano essere richiesti alle caserme dei carabinieri.

Sotto questo profilo, pertanto, mi dichiaro parzialmente soddisfatto e, soprattutto, confido nell'ultima parte della sua risposta, laddove ella ci ha informato che è stato avviato uno studio globale per verificare la rete dei presidi e che occorre attuare una sperimentazione.

Mi permetto di suggerire, all'onorevole sottosegretario, una più attenta valutazione delle condizioni geografiche e di servizi della Valsesia, rispetto al capoluogo di provincia, inquadrati nell'ambito dei collegamenti stradali e ferroviarie della Valsesia sempre con il capoluogo. Ciò, per rendersi conto che non è peregrina l'idea lanciata dal Siulp che, certamente, non si pone in termini di concorrenza tra forza di polizia e forza di polizia, ma ha effettuato uno studio al termine del quale si è concluso che, effettivamente, questo servi-

zio ha una sua significazione nella Valsesia e copre una sfera di bisogni che l'altra forza di polizia non è nelle condizioni di coprire.

Sotto questo profilo, dunque, confido in questa valutazione complessiva, in questa rimeditazione della verifica della rete dei presidi. Mi dichiaro comunque — lo ripeto — parzialmente soddisfatto.

(Potenziamento delle forze dell'ordine in Basilicata - n. 3-00559)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interrogazione Adduce n. 3-00559 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interrogazione n. 3-00559 gli onorevoli Adduce e Molinari, prendendo spunto da notizie apparse su organi di stampa, secondo le quali il Governo si appresterebbe a varare un piano di riorganizzazione delle forze di polizia a livello nazionale, sottolineano la necessità di potenziare le strutture di polizia in Basilicata per garantire un maggior controllo del territorio e per rispondere, in maniera concreta, al bisogno di sicurezza dei cittadini e degli operatori economici che intendano investire in quella regione.

Al riguardo, non posso che ribadire quanto già espresso nella mia precedente risposta all'onorevole Delmastro Delle Vedove in quanto il problema dell'utilizzazione e del dislocamento delle forze di polizia sul territorio riveste carattere generale e non può considerarsi circoscritto ad una singola regione. Confermo, quindi, che, allo stato, deve ritenersi del tutto prematura qualunque anticipazione su un piano di riordino che andrà valutato per bacini omogenei, con tempi di attuazione adeguati e cadenzati e che, comunque, è finalizzato a rafforzare e non a indebolire la presenza sul territorio delle forze dell'ordine.

Considerazioni analoghe valgono anche per i timori espressi dagli onorevoli interroganti in merito alla soppressione degli uffici di specialità della Polizia di Stato fra cui il compartimento regionale della polizia stradale di Potenza e la sezione di polizia postale di Matera. Effettivamente l'ipotesi di accorpare alcuni compartimenti contigui della polizia stradale era stata avanzata in sede di elaborazione di un progetto di revisione dei moduli organizzativi degli uffici e dei reparti delle specialità della Polizia di Stato per restituire a compiti operativi il maggior numero di personale, riducendo gli impegni di natura essenzialmente burocratica.

L'incremento della presenza operativa delle specialità della Polizia di Stato sul territorio non intende minimamente sminuire la funzione di coordinamento svolta dai compartimenti della polizia stradale, per alcuni dei quali potrebbe rivelarsi più funzionale un assetto super regionale calibrato su flussi di traffico e bacini di utenza omogenei.

Per quanto riguarda, in particolare, i servizi di polizia stradale, va sottolineato che, nonostante gli sforzi compiuti, il numero degli incidenti stradali è ancora elevato e lontano dagli obiettivi europei che mirano alla riduzione del fenomeno nella misura del 40 per cento entro il 2010. È chiaro che l'obiettivo si potrebbe perseguire incrementando la presenza degli agenti sulle strade ed, in questo senso, la riduzione dei compartimenti potrebbe essere utile.

Una tale scelta, comunque, dovrà essere ulteriormente riesaminata, nel quadro del più ampio riassetto degli uffici e dei reparti della Polizia di Stato, previsto dal decreto del Presidente della Repubblica del 22 marzo 2001, n. 208.

Venendo ora allo specifico quesito formulato dagli onorevoli interroganti, preciso che in Basilicata è stata perseguita una strategia di potenziamento delle forze dell'ordine che ha privilegiato l'incremento dei mezzi tecnici ed il ricorso a tecnologie avanzate, in luogo di interventi di tipo quantitativo. Del resto, per quanto riguarda le dotazioni attuali della Polizia di

Stato risulta, alla data del 1° febbraio scorso, una forza effettiva di 805 uomini, su un organico previsto di 817 unità. Lo scorso 20 febbraio sono state assegnate altre due risorse alla questura di Potenza che si aggiungono alle due unità inviate alla questura di Matera il 30 maggio dello scorso anno.

Eventuali ulteriori incrementi di personale potranno poi essere riesaminati compatibilmente con le esigenze delle altre sedi, in occasione delle future immissioni in servizio di appartenenti ai vari ruoli della Polizia di Stato. L'attenzione che il Ministero dell'interno riserva alla Basilicata è testimoniata anche dalla recente attivazione della nuova sala operativa della questura di Potenza che garantirà la copertura dei collegamenti sia del capoluogo, sia dell'area industriale nell'agro di San Nicola.

Tale aggiornamento tecnologico, realizzato con l'utilizzo dei fondi strutturali previsti dalla Commissione europea nell'ambito del progetto operativo sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia 1994-1999, sarà esteso, con la programmazione per gli anni 2000-2006, all'intero territorio di competenza del commissariato distaccato di pubblica sicurezza di Melfi. Sarà realizzata una nuova sala operativa della questura di Matera che gestirà il dispositivo di controllo del territorio anche nel comprensorio di competenza dei presidi di Pisticci e di Scanzano jonico.

Nella regione inoltre sono in corso le misure di rafforzamento della sicurezza sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria, incentrate sulla predisposizione di un sistema integrato di vigilanza elettronica dei punti sensibili e di radiocomunicazione satellitare, in grado di consentire la radiolocalizzazione ed il tempestivo intervento delle pattuglie, dotate di autovetture tecnologicamente progettate per lo specifico impiego operativo. In particolare, per il tratto lucano tali misure riguardano la sottosezione autostradale di Lagonegro della polizia stradale. Con le disponibilità economiche della programmazione 2000-2006 destinate alla sicurezza stradale, è prevista infine la realizzazione sulla sta-

tale jonica di un sistema di vigilanza analogo a quello già operativo sulla citata autostrada.

PRESIDENTE. L'onorevole Molinari, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo per l'articolata risposta, dichiarandomi parzialmente soddisfatto soprattutto per la parte relativa alla strumentazione tecnologica che viene garantita nella regione Basilicata per la sicurezza del tratto dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria che attraversa la regione Basilicata e per il tratto ionico. Tuttavia, a seguito di un sopralluogo nelle questure di Potenza e di Matera, si deve prendere atto che le strutture e i mezzi non risultano essere all'avanguardia. Occorrerebbe quindi un aggiornamento delle tecnologie. Ritengo invece che vi sia una carenza di personale nelle questure di Potenza e di Matera, ma anche nei tre commissariati di Melfi, Pisticci e Scanzano. I numeri che lei ha citato riguardano infatti piante organiche ormai datate nelle quali la carenza di risorse umane appare essere poco rilevante. Come si può notare dai carteggi e dalle sollecitazioni avanzate dai sindacati di polizia, ma anche dagli stessi responsabili delle questure, vi è invece una sensibile carenza di uomini.

Occorre considerare che la regione Basilicata è alquanto vasta, contando circa 130 comuni e, in alcune aree della provincia di Potenza e di Matera, vi è soltanto la presenza dei carabinieri. Di qui l'esigenza di istituire anche un commissariato o quanto meno un posto di polizia, in particolare nell'area della Val d'Agri, dove sono previsti grandi investimenti economici ed insediamenti legati all'estrazione del petrolio. Ciò potrebbe creare più di qualche problema legato alla criminalità organizzata: pur non essendoci in Basilicata grandi fenomeni di criminalità, dal punto di vista geografico essa è circondata da altre regioni e quindi può essere facilmente attraversata da questi fenomeni.

D'altronde le operazioni svolte dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri dimostrano che questi tentativi sono in atto e sono stroncati con efficienza dalle forze di polizia.

Credo pertanto che rimpolpare gli organici, nell'ambito delle questure e dei commissariati, con riferimento alla stessa polizia ferroviaria e postale di Metaponto e di Matera, rappresenti un fatto estremamente positivo.

Per quanto riguarda il compartimento della polizia stradale, si tratta di una battaglia che risale ad alcuni anni addietro e che ha visto impegnate tutte le istituzioni. È vero che vi è un piano di riorganizzazione in base al quale alla fine si eliminerebbero soltanto due compartimenti, ovvero quelli della Basilicata e dell'Umbria, perché gli altri tre previsti sono fatti salvi; tuttavia, non penso che con il recupero di poche unità che svolgono funzioni burocratiche nel compartimento regionale si determini una maggiore efficienza. Credo pertanto che la salvaguardia del compartimento stradale rappresenti un obiettivo importante: infatti, la Basilicata verrebbe divisa in due parti, da una parte la provincia di Potenza, che dipenderebbe dal compartimento campano, e dall'altra quella di Matera che dipenderebbe dal compartimento pugliese, in tal modo rompendo l'unità e l'efficienza istituzionale della regione.

La invito pertanto, come giustamente sta facendo il Governo, a rivedere questa proposta. L'accorpamento si ridurrebbe infatti all'eliminazione di questi compartimenti in due regioni. Mi sembra un aspetto alquanto risibile. Le chiedo inoltre di rivedere gli organici, per via delle carenze che vi sono, e soprattutto di mantenere il compartimento di polizia stradale considerata la posizione geografica della regione Basilicata ed il ruolo estremamente importante che detiene.

(Sede della scuola marescialli dell'Aeronautica militare - n. 3-00305)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha

facoltà di rispondere all'interrogazione Fioroni n. 3-00305 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 4).

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare una struttura della difesa sensibilmente ridotta, dal punto di vista quantitativo e funzionale, al mutato quadro geostrategico di riferimento. Conseguentemente, alle Forze armate è richiesto un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture, per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile e coerente con quelli dei nostri principali partner europei ed atlantici, in grado di tutelare globalmente gli interessi nazionali, di proiettare stabilità fuori dai confini e di fronteggiare anche minacce anomale, quali quelle del terrorismo.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni e in corso di progressiva attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di provvedimenti normativi - legge 18 febbraio 1997, n. 25 (Riforma dei vertici) e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464 (Ristrutturazione delle Forze armate), successivamente corretto e integrato dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214 - ha trovato ulteriore impulso nella legge 14 novembre 2000, n. 331 (Norme per l'istituzione del servizio militare professionale). Tale legge, in particolare, nel prevedere, tra l'altro, una generale contrazione dello strumento militare, impone la necessità di un ulteriore allineamento delle strutture ordinarie delle Forze armate. Di conseguenza, il competente organo dell'aeronautica militare sta conducendo uno studio approfondito per definire l'utilizzo futuro delle infrastrutture destinate oggi alla scuola VAM di Viterbo, in vista della definitiva abolizione del servizio di leva.

In tale quadro, l'ipotesi di trasferire a Viterbo la scuola marescialli, attualmente dislocata nella Reggia di Caserta, è solo una delle possibili soluzioni al vaglio, an-

che per aderire alle richieste del Ministero dei beni e delle attività culturali, volte ad ottenere il rilascio dell'area della reggia, utilizzata dall'amministrazione militare. Infatti, ogni decisione circa l'ubicazione del polo di formazione dei sottufficiali e dei volontari di truppa dell'aeronautica dovrà tenere conto sia delle reali capacità ricettive della sede viterbese, sia dell'attuale utilizzazione e della futura destinazione d'uso delle strutture didattico-formative dell'aeronautica militare presenti, oltre che a Viterbo e Caserta, anche a Loreto, Taranto e Codimare (La Spezia). Pertanto, l'utilizzo delle strutture di Viterbo sarà determinato tenendo in considerazione tutti i parametri utili a risolvere la problematica secondo principi di efficienza e di efficace utilizzo delle risorse disponibili.

Per quanto attiene, invece, all'aeroporto civile di Viterbo, si rappresenta che la sua eventuale realizzazione non è connessa né collegabile alla permanenza o meno di personale e di infrastrutture dell'aeronautica militare nel capoluogo laziale. Infatti, per il citato aeroporto — attualmente classificato come aeroporto militare aperto al traffico civile autorizzato — è in corso di definizione un accordo di programma tra i dicasteri della difesa, dei trasporti e delle finanze e gli enti locali, in previsione di un prossimo transito dello scalo all'aviazione civile. In tale contesto, l'aeronautica militare continuerà a garantire i servizi di assistenza al volo fino all'avvenuto cambio di *status* dell'aeroporto da militare a civile, a prescindere dalla futura destinazione della scuola di addestramento reclute.

In conclusione, il futuro utilizzo delle strutture viterbesi sarà deciso tenendo in debita considerazione, oltre agli aspetti funzionali ed organizzativi, anche gli evidenti riflessi della presenza militare sul tessuto economico e sociale della città.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioroni ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la sua risposta all'interrogazione che rias-

sume quanto già è contenuto nell'interrogazione, ma non esprime né una posizione né un indirizzo del Governo.

Non vi è dubbio che il futuro della scuola VAM sia in relazione alle capacità ricettive che la scuola stessa può offrire all'aeronautica militare, ma è indiscusso che l'aeronautica militare stessa ha speso quattro miliardi, lo scorso anno, per uno dei poligoni di tiro più efficienti e più moderni realizzati da poco — che le nostre Forze armate possono mettere sul tappeto a disposizione degli specialisti che dovranno essere formati —, oltre ad un investimento di altri cinque miliardi, che risale allo scorso anno, per uno dei più moderni magazzini di vestiario.

La scuola è stata completamente ristrutturata. Dal punto di vista logistico, dunque, se parliamo di efficienza e di razionalizzazione, la scuola VAM presenta tutte le caratteristiche, visto che anche l'aeronautica militare ha deciso, con il Ministero della difesa, di investire ulteriormente su di essa.

Per quanto riguarda le altre sedi, è il caso di ricordare che Viterbo è già sede della scuola di sottufficiali dell'esercito. È stata la prima a realizzare un corso di laurea breve per la formazione di sottufficiali dell'esercito e analogo dovrebbe essere il nuovo orientamento, proprio nel senso espresso dal sottosegretario, richiesto anche per i sottufficiali dell'aeronautica; l'università di Viterbo ha già mostrato tale disponibilità.

La Reggia di Caserta, come già precisato nell'ordinanza dell'ex ministro Melandri del 1998, non è più in grado di ospitare la scuola dei marescialli dell'aeronautica, come sta avvenendo oggi; è altrettanto vero che la sede di Taranto è richiesta dalla marina e quella di Codimare (La Spezia) — che potrebbe andar bene — non può ospitare più di duecento allievi; sarebbe, in ogni caso, insufficiente, se non per i sottufficiali, per i nuovi professionisti che dovranno essere formati.

Sinceramente, da parte del Governo mi aspettavo un'indicazione più precisa sulla possibilità di utilizzazione delle strutture della VAM, visti i recenti investimenti —

che rappresenterebbero uno spreco indubbio nell'ambito della difesa, uno spreco di risorse per strutture che non potrebbero essere diversamente utilizzate — e considerata l'inadeguatezza delle altre ubicazioni (Codimare — La Spezia e Taranto). Tale evasività lascia in noi fermo il dubbio che non vi sia la volontà — a questo punto, non politica, ma sicuramente non riscontrabile nelle strutture — di penalizzare una città, sede, da anni, dell'aeronautica militare, che ha misurato il proprio sviluppo anche sulla possibilità di ospitare la formazione delle nostre Forze armate.

Per quanto riguarda l'aeroporto civile, non vi sono dubbi; ciò che forse sfugge al sottosegretario è che si tratta di un aeroporto classificato come militare, apertosi, attraverso un accordo, al traffico civile. Tuttavia, la vigilanza dovrà essere garantita, comunque, da una struttura militare, poiché resterà prevalentemente al servizio dell'aviazione dell'esercito. Quest'ultima non credo abbia la possibilità, in base agli attuali ordinamenti, di disporre di una torre di controllo, poiché ciò spetta solo all'aeronautica militare.

Quindi, si deve intendere, dalla sua risposta, che l'aeronautica militare lascerebbe comunque la torre di controllo alle proprie dipendenze, perché diversamente non potrebbe essere, in quanto tale aeroporto sarà aperto al traffico civile, ma non sarà trasmutato da militare a civile — come afferma il sottosegretario — in quanto l'aviazione dell'esercito non mi risulta abbia mai deciso di chiudere né di dismettere l'utilizzazione, essendo quello l'unico centro di addestramento in Italia. Forse l'aeronautica non lo sa, ma le Forze armate, nel loro complesso, lo dovrebbero sapere.

**(Riordino della sanità militare —
n. 3-00465)**

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Lo Presti 3-00465 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità ai dettami di una serie di provvedimenti normativi — legge 18 febbraio 1997, n. 25, decreto legislativo 30 dicembre 1997, n. 490, decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214, e provvedimenti di riforma della leva —, tende, nel quadro di una generale contrazione dello strumento militare, a riorganizzare le strutture operative di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare, realizzando, nel frattempo, economie di risorse, sia di personale sia finanziarie, queste ultime da destinare all'investimento.

Il settore della sanità militare, in particolare, è oggetto di una profonda ristrutturazione, secondo criteri che, oltre alle linee di indirizzo già indicate, riconfigurino anche quelli dell'impiego del personale su scala nazionale, al fine di realizzare ogni possibile concentrazione di servizi e funzioni, per ottenere maggiore operatività e produttività, secondo principi di economia e di massima efficacia.

In tale quadro era previsto, tra l'altro, che il 31 dicembre 2001, l'ospedale militare di Palermo, e il centro militare di medicina legale di Messina, fossero riconfigurati, rispettivamente, in centro militare di medicina legale e in commissione medico-ospedaliera.

Tuttavia, al fine di non privare totalmente la Sicilia di strutture sanitarie idonee a soddisfare esigenze di diagnosi e cura a favore del personale militare e civile della difesa (nonché dei familiari aventi titolo) e di implementare i rapporti di collaborazione e di scambio di esperienze con le strutture sanitarie regionali, è stato previsto il mantenimento a Pa-

lermo di un'attività di *day hospital*, mediante l'attivazione di una convenzione con le strutture ospedaliere locali che consente di utilizzare le professionalità e le strutture già esistenti.

Inoltre, per evitare all'utenza il disagio causato dalla dislocazione a Palermo del centro militare di medicina legale è stato istituito in via sperimentale, nella sede di Messina, fino alla completa sospensione del servizio di leva, un distaccamento del citato centro.

Analogamente, al fine di evitare sia al personale civile sia al personale militare delle forze armate in servizio in Sardegna i disagi connessi con la necessità di recarsi a Roma per le visite mediche in seconda istanza, è stato stabilito di costituire, presso Cagliari, con connotazione interforze, una commissione medica di seconda istanza.

Ciò posto, con riferimento agli esodi dalle forze armate di personale sanitario qualificato lamentati dall'onorevole interrogante, occorre precisare che tali fenomeni non sono certamente riconducibili unicamente alla ristrutturazione in corso ma, piuttosto, ad altri fattori, quali il migliore trattamento economico o un differenziale per le attività interprofessionali ed una stanzialità di impiego più certa che caratterizzano il rapporto di lavoro dei medici del servizio sanitario nazionale.

Si ritiene, al riguardo che la riduzione del numero e la contestuale riqualificazione degli ospedali militari possano contribuire a superare almeno le questioni di natura non strettamente economica. Infatti, il nuovo assetto potrà limitare la mobilità a cui il personale della sanità militare è soggetto nel percorso di carriera grazie ad una più alta concentrazione delle risorse umane disponibili che permetterà, inoltre, di disporre più agevolmente di risorse da cui attingere per le operazioni all'estero.

Peraltro, è comprensibile che l'organizzazione sanitaria debba evolvere verso una struttura più snella e flessibile rispetto al passato, in considerazione della riduzione del bacino di utenza legata alla sospensione della leva a partire dal 1° gennaio

2007, nonché alla progressiva contrazione e professionalizzazione delle forze armate.

Infine, circa l'accertamento delle attività di comando e controllo presso il comando sanità di Napoli, si rappresenta che, qualora dovessero effettivamente verificarsi le ripercussioni negative paventate dagli onorevoli interroganti, esse potranno essere sanate attraverso l'adeguamento delle tabelle organiche dei comandi di regione militare, che hanno, anche a questo scopo, carattere sperimentale.

Alla luce di quanto testé illustrato, non si ritiene opportuno procedere al congelamento dei provvedimenti di riordino dell'organizzazione sanitaria militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Presti ha facoltà di replicare.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta articolata e franca e mi dichiaro soddisfatto avendo riguardo proprio al profilo della linearità dell'esposizione.

Il Governo ha chiarito che intende percorrere una strada che, pur essendo stata delineata da altri, è stata individuata sulla base di ragioni obiettive che, evidentemente, sconsigliano modifiche.

Tuttavia, i problemi che abbiamo evidenziato nell'interrogazione restano. La risposta del sottosegretario li valuta aprendo ad una possibile modificazione e rivisitazione di alcuni provvedimenti di ristrutturazione qualora dovessero verificarsi gli inconvenienti lamentati.

Non credo che saranno soddisfatti gli operatori della sanità militare, i quali hanno lanciato un grido d'allarme: la deprofessionalizzazione della struttura sanitaria militare non può essere condivisa nel momento in cui, invece, la struttura militare nel suo complesso si muove verso una maggiore professionalità e professionalizzazione della propria capacità operativa.

Tutti gli esodi lamentati derivano da questa incapacità della struttura militare di dare piena soddisfazione a quanti hanno contribuito, con il loro importante lavoro, a fare della sanità militare italiana

un fiore all'occhiello dell'intera sanità nazionale, soprattutto in un periodo in cui il mondo civilizzato si avvia a sostenere un duro confronto con un terrorismo che minaccia di fare largo uso di strumenti di morte aventi a che fare, purtroppo, con la biologia e, conseguentemente, con la sanità in generale.

Allora, evidentemente, c'è da rimanere un po' perplessi e, pur tuttavia, non possiamo che prendere atto delle indicazioni che sono state in qualche modo date dal Governo in questa fase, auspicando magari che più in là si possa ridefinire la questione, ottimizzando l'impiego del personale medico sanitario, che, comunque, a mio avviso e ad avviso degli interroganti, rimane sicuramente un pilastro nell'ambito della sanità nel nostro paese.

**(Primo reggimento bersaglieri -
n. 3-00598)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Cicu, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Tildei n. 3-00598 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 6).

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare una struttura della difesa sensibilmente ridotta dal punto di vista quantitativo e funzionale al mutato quadro geostrategico di riferimento.

Conseguentemente alle Forze armate è richiesto un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, coerente con quelli dei nostri principali *partner* europei ed atlantici, in grado di tutelare globalmente gli interessi nazionali, di proiettare stabilità fuori dei confini e di fronteggiare anche minacce anomale, quali quelle del terrorismo.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato

in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di provvedimenti normativi - legge 18 febbraio 1997, n. 25 e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464 successivamente corretto ed integrato dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214 - ha trovato ulteriore impulso nella legge 14 novembre 2000, n. 331, recante « Norme per l'istituzione del servizio militare professionale ».

Tale legge, in particolare, nel prevedere tra l'altro una generale contrazione dello strumento militare, impone conseguentemente la necessità di ulteriore allineamento delle strutture ordinarie delle Forze armate.

In tale ottica occorre riorganizzare le strutture operative e di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare realizzando, nel frattempo, economie di risorse sia di personale, sia finanziarie, queste ultime da destinare all'investimento.

In tale quadro, sono state messe in atto anche le predisposizioni per la riconfigurazione in senso riduttivo della brigata « Granatieri di Sardegna », e quindi per la futura soppressione del 1° reggimento bersaglieri dislocato in Civitavecchia, nella considerazione che il mantenimento in vita della brigata nella sua attuale composizione non è compatibile con i volumi organici previsti dalla normativa sulla riforma del servizio militare.

Peraltro, i casi verificatisi nel gettito di leva conseguenti l'accentuata adesione all'obiezione di coscienza, nonché dall'applicazione di provvedimenti di legge volti ad agevolare le aree colpite da calamità naturali, ha imposto nel tempo la sottoalimentazione di taluni reparti non previsti nel modello professionale, tra cui il reggimento in argomento.

A fronte di tale situazione, tuttavia, la comunità di Civitavecchia continuerà ad ospitare due reparti di proiezione, alimentati da volontari: il 7° reggimento difesa

NBC « Cremona » e l'11° reggimento trasmissioni. Quest'ultimo, in particolare, è in corso di potenziamento per assumere una configurazione su due battaglioni. A riordinamento ultimato sarà ridislocato nella caserma « D'Avanzo », attuale sede del primo reggimento bersaglieri.

Sul piano dell'impiego del personale, le esigenze organiche connesse con la costituzione del secondo battaglione dell'11° reggimento trasmissioni consentiranno di reimpiegare nella stessa sede, compatibilmente con le caratteristiche professionali dei singoli, il personale oggi effettivo al reggimento bersaglieri, secondo procedure ormai consolidate e volte a tenere nella massima considerazione possibile le legittime esigenze del personale.

In ultimo, il processo di ristrutturazione in atto terrà anche conto della necessità di salvaguardare l'insostituibile patrimonio di tradizioni rappresentato da ogni vessillo della Forza armata.

In particolare, è all'esame la possibile di conferire il nome e le tradizioni del 1° reggimento bersaglieri al 18° reggimento bersaglieri di Cosenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tidei ha facoltà di replicare.

PIETRO TIDEI. Signor Presidente, ritengo ovvio e scontato dover dichiarare la mia insoddisfazione anche perché, al di là delle tante giustificazioni, mi pare che il sottosegretario non faccia altro che riconfermare la decisione di sopprimere il 1° reggimento bersaglieri.

Nella mia interrogazione avevo già scritto che il 1° reggimento bersaglieri è non solo il naturale erede delle tradizioni dei bersaglieri ma è anche, appunto, il primo reparto della specialità ed essendo tale indossa le uniformi storiche e svolge il servizio di guardia al palazzo del Quirinale ed all'altare della patria e quindi è il reparto più decorato dell'esercito italiano per quantità di onorificenze.

Oggi, questo primo reggimento viene sciolto, viene soppresso. Sebbene il sottosegretario assicuri che non ci saranno trasferimenti e che le tradizioni verranno

sicuramente custodite da altri, in considerazione del fatto che la città di Civitavecchia ha già subito i contraccolpi dello scioglimento o del trasferimento di altri settori militari, quali il 4° reggimento carri, il 33° reggimento artiglieria, il battaglione logistico, la 32^a compagnia controcarri, la compagnia genio guastatori, oltre allo spostamento a Roma e a Torino dei corsi degli ufficiali frequentatori della scuola di guerra, questa ulteriore soppressione mi pare francamente troppo.

Pur comprendendo la necessità di riorganizzare l'esercito e le difficoltà che derivano dal fatto che ormai si va sempre più verso il volontariato a discapito del servizio militare di leva, tuttavia mi pare obiettivamente troppo arrecare una ulteriore offesa a questa città che, peraltro, è il primo porto passeggeri d'Italia nonché primo porto crocieristico e, fin dai tempi degli antichi romani, ha una tradizione ed una funzione strategica nel Mediterraneo ed è stato anche il porto dello Stato pontificio.

Mi dichiaro limitatamente soddisfatto dalle assicurazioni ricevute dal sottosegretario in ordine al fatto che sicuramente, almeno gli altri due reggimenti (7° difesa Cremona e trasmissioni) rimarranno a Civitavecchia probabilmente con un incremento ed un rafforzamento del reggimento trasmissioni. Voglio sperare che sarà così perché non è la prima volta che, anche in questa sede, ci siamo sentiti dire, ad esempio, che la scuola di guerra non sarebbe stata toccata ed il corso per gli alti ufficiali sarebbe rimasto a Civitavecchia, mentre, pochi mesi dopo, la scuola di guerra ha subito il trasferimento di alcuni corsi a Roma e Torino ed a Civitavecchia, ovviamente, è rimasto ben poco.

Signor sottosegretario, al di là della nostra insoddisfazione, ritengo che lei, insieme al ministro debba valutare seriamente il mantenimento del 1° reggimento bersaglieri, che è un reggimento storico, in una città che ha avuto una funzione strategica storica importante e che oggi sicuramente non può subire questo ulteriore affronto.

(Istituzione sezione autonoma con insegnamento di lingua slovena presso il Conservatorio di Trieste - n. 2-00076)

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00076 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 7).

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'oggetto dell'interpellanza è l'istituzione di una sezione autonoma con lingua d'insegnamento slovena presso il conservatorio di musica Giuseppe Tartini di Trieste. Con la legge 23 febbraio 2001, n. 38, di tutela a favore della minoranza slovena in Italia, è stata stabilita l'istituzione di questa sezione autonoma ed è stato anche previsto che ciò avvenisse entro un termine di tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Dal momento che, a tutt'oggi, tale sezione non solo non risulta costituita ma neanche sono stati fatti i passi preparatori per l'istituzione di tale sezione, chiedo quali passi intenda intraprendere il Governo per una sollecita emanazione delle norme attuative previste della legge di tutela a favore della minoranza slovena in Italia con riferimento allo specifico problema della istituzione di una sezione con lingua d'insegnamento slovena presso il conservatorio di musica di Trieste.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, gli onorevoli interpellanti sollevano la problematica relativa all'istituzione di una sezione autonoma con lingua d'insegnamento slovena presso il conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste. Al riguardo deve farsi presente che, come già noto agli stessi interpellanti, l'articolo 15 della ricordata legge n. 38 del 2001, che reca norme a tutela della minoranza linguistica slovena, demanda

l'istituzione della sezione predetta, unitamente alle piante organiche del personale docente e non docente, a successivo decreto del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Con ordinanza parimenti del Ministero dovranno essere inoltre determinate le modalità di reclutamento del personale in questione.

Proprio allo scopo di definire contenuti, modalità e tempi di attuazione della legge è stata pertanto convocata una conferenza di servizi cui hanno partecipato rappresentanti del Ministero del tesoro, dell'interno, della regione Friuli-Venezia Giulia, del conservatorio triestino e delle due scuole di lingua slovena. Dalla discussione sono emersi problemi applicativi non di poco rilievo determinati dalla necessità di assicurare il coordinamento tra le disposizioni della legge ricordata, cioè la legge n. 38 del 2001, e quelle di cui alla legge n. 509 del 1999, legge di riforma degli istituti di formazione artistica, che è tuttora in corso di attuazione.

Non si ritiene pertanto opportuno adottare iniziative prima dell'emanazione di provvedimenti che attuino il necessario e funzionale raccordo tra le due diverse normative citate. Si deve inoltre sottolineare che proprio allo scopo di poter disporre di un chiaro quadro normativo di riferimento è opportuno attendere la definizione del processo di riforma delle accademie e dei conservatori di musica, di cui alla legge n. 509 del 1999.

Sarà comunque cura del Governo, in questo quadro complessivo, individuare le misure dirette ad assicurare la tutela della minoranza linguistica slovena.

PRESIDENTE. L'onorevole Brugger ha facoltà di replicare.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor sottosegretario, prendo atto di ciò che lei ha detto, in modo particolare per ciò che concerne un problema esistente, cioè il raccordo tra la legge di tutela, con l'istituzione della sezione autonoma del conservatorio, e la legge di riforma delle accademie e dei conservatori. La presenza di tale problematica mi è chiara, e so

anche che, fintanto che le norme attuative della riforma delle accademie e dei conservatori non saranno emanate e rese operative, sarà abbastanza difficile quantomeno attuare lo spirito di ciò che rappresenterebbe la sezione autonoma del conservatorio.

Bisogna però anche dire che, purtroppo, tale situazione mette in grave difficoltà tutto l'insegnamento musicale riferito alla minoranza slovena, in quanto con l'istituzione di tale sezione autonoma è stata anche prevista la relativa copertura finanziaria, in conseguenza della quale altre scuole di musica (lo ripeto, proprio in previsione dell'istituzione di questa sezione autonoma), cioè la Glasbena matica — centro musicale sloveno di Trieste e il CSEM Emil Komel di Gorizia, si sono viste decurtare le sovvenzioni nella misura del 10 per cento. La minoranza slovena si trova perciò nella situazione strana, ed ovviamente non positiva, che vede, da una parte, la diminuzione dei fondi destinati a questi istituti musicali (tra l'altro si tratta di risorse previste dalla legge regionale e non da quella nazionale), e, dall'altra, allo stesso tempo, la mancata istituzione della sezione autonoma del conservatorio.

Quindi, considerando anche tutto ciò che può essere compreso a causa delle difficoltà cui lei accennava, non posso essere soddisfatto della risposta. Forse ci sarebbe la possibilità di trovare, quantomeno, una soluzione per quanto riguarda i mezzi finanziari: o gli stessi vengono bloccati e in qualche modo anche aumentati, una volta che funzionino il conservatorio o la sezione autonoma, oppure si trovi il modo di finanziare direttamente anche le due scuole musicali.

Pertanto, anche se non sono soddisfatto della risposta, comprendo la problematica del coordinamento; auspico solo che le norme attuative della riforma delle accademie e dei conservatori vengano adottate il più presto possibile per poi poter costituire, finalmente, la sezione autonoma che la minoranza slovena attende da molto tempo e che riveste anche una grande importanza culturale di identità della piccola minoranza slovena.

(Verifica dell'utilizzo delle risorse finanziarie messe a disposizione degli Atenei — n. 3-00251)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00251 (*vedi l'allegato A — Interpellanza ed interrogazioni sezione 8*).

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante nel formulare alcune considerazioni sul valore e la portata della libertà della cultura, chiede che sia verificata, nel rispetto assoluto dei principi di autonomia che regolano la vita dell'università, la corretta utilizzazione da parte degli atenei delle risorse finanziarie messe a disposizione dallo Stato.

In merito, è opportuno precisare che la legge finanziaria per l'anno 1994 ha stabilito che i mezzi finanziari destinati dallo Stato alle università per il loro funzionamento debbano essere iscritti in soli tre distinti capitoli di bilancio: fondo per il finanziamento ordinario, fondo per l'edilizia universitaria e per le grandi attrezzature scientifiche, fondo per la programmazione dello sviluppo del sistema universitario.

Nel fondo per il finanziamento ordinario sono stati accorpati circa 20 capitoli attraverso i quali venivano finanziati specifici tipi di spesa. Devo ricordare che, fino a quella data, il controllo statale sulla spesa delle università avveniva unicamente per la sua quota più consistente — quella del personale — attraverso le autorizzazioni ministeriali a bandire i concorsi per nuove assunzioni.

Con la normativa introdotta con la legge finanziaria citata, ciascuna istituzione ha dovuto definire regole finalizzate al rispetto della compatibilità tra impegni assunti e le entrate previste.

La stessa legge, all'articolo 5, ha inoltre previsto che il budget assegnato a ciascuna istituzione dallo Stato per il funziona-

mento ordinario sarebbe stato diviso in due quote di cui una, la cosiddetta quota base, direttamente proporzionale all'assegnazione dell'anno precedente e la seconda, definita quota di riequilibrio, ripartita secondo criteri riferiti ai costi standard per studente e alle attività di ricerca dell'ateneo. La quota di riequilibrio, infatti, oltre ad eliminare progressivamente le differenze di finanziamento esistenti tra le varie università, doveva perseguire i seguenti obiettivi: qualificazione della ricerca scientifica, riduzione dei differenziali dei costi per studente nelle varie aree disciplinari, allineamento a standard europei.

È stato avviato, pertanto, un progressivo riequilibrio del sistema universitario avendo come riferimento parametri oggettivi, con l'obiettivo di eliminare ogni possibilità di interventi discrezionali nelle modalità di finanziamento verso le singole istituzioni. La nuova modalità di assegnazione è anche servita ad attenuare le anomalie e le distorsioni determinatesi con le assegnazioni storiche.

La citata legge ha stabilito anche l'obbligo per ciascuna istituzione di dotarsi di un organismo di valutazione interna (nucleo di valutazione interna) nonché la creazione di un organismo nazionale per la valutazione di tutto il sistema universitario (osservatorio nazionale per la valutazione del sistema universitario, ora denominato comitato nazionale per la valutazione del sistema).

Il comitato, istituito nel 1996, interagisce direttamente con i nuclei di valutazione interna operanti presso tutte le sedi universitarie e fornisce agli organi di Governo l'analisi della situazione del sistema e le ipotesi per il suo sviluppo.

È previsto negli impegni del Governo un complessivo rafforzamento dei sistemi di valutazione esistenti ad oggi.

Dal 1998, inoltre, ulteriori quote del fondo per il finanziamento ordinario vengono destinate all'incentivazione dei risultati espressi da ciascuna sede in relazione ad attività di ricerca, numero dei laureati, minore abbandono tra il primo ed il

secondo anno di studi, migliore rapporto tra spese di personale ed assegnazioni statali.

Tale metodologia di interventi è resa possibile anche grazie ad una raccolta informatizzata dei dati che oltre a garantire la massima obiettività nell'applicazione dei calcoli di riparto, fornisce nel contempo ogni utile ed aggiornata informazione sull'intero sistema universitario.

Tramite Internet tutte le università hanno inoltre la possibilità di verificare i criteri di calcolo adottati e le grandezze elementari utilizzate per tutte le sedi.

Anche relativamente ai finanziamenti per i progetti di ricerca universitaria di interesse nazionale sono state introdotte dal 1997 consistenti innovazioni.

Precedentemente la ripartizione delle risorse annualmente disponibili era operata da appositi comitati elettivi con modalità che comportavano una distribuzione a pioggia con assegnazioni, per ogni domanda presentata, quantitativamente non confrontabili con le richieste avanzate. Ciò rendeva anche impraticabile qualsiasi verifica sui risultati ottenuti.

Dal 1997 tutte le domande devono essere presentate utilizzando una procedura esclusivamente informatica ed il finanziamento dei progetti di ricerca di interesse nazionale viene operato anche sulla base di valutazioni di merito condotte sui singoli programmi da revisori anonimi, anche stranieri.

Sulla base delle valutazioni operate, tutti i progetti sono inseriti in una lista di priorità e si provvede ai finanziamenti degli stessi compatibilmente con le risorse disponibili.

Una commissione di garanzia, appositamente costituita con decreto del ministro, garantisce l'assoluta regolarità ed imparzialità delle procedure.

Tutti i progetti finanziati vengono sottoposti a valutazioni specifiche ed eventuali irregolarità nella conduzione del progetto comportano penalizzazioni nelle assegnazioni successive.

Come si evince da quanto sopra precisato, dal 1994 le modalità di finanziamento dell'università sono state profonda-